

degli anni sessanta. La nuova sinistra spinse molti giovani a entrare in movimenti rivoluzionari. Droghe, libertà sessuale, musica rock, abbigliamento eccentrico, tutto sfidava la moralità tradizionale. La parola d'ordine era liberazione: dei negri, delle donne, degli omosessuali. Alla base di questo caos due tendenze di fondo sembravano animare questi movimenti disparati: la ricerca dell'identità e la ricerca di elementi comuni. Il nazionalismo nero ispirò un movimento generale di affermazione etnica. Tutti uscivano dalle loro tane; adesivi e distintivi proclamavano: "baciarmi, sono polacco"; "sono fiero di essere ucraino", "potere finnico". Sembravano tutti d'accordo che il Melting Pot era un altro mito da distruggere. Fu l'inizio di quella che è stata definita la rinascita etnica (Polenberg, New York, 1980; Greenbaum, 1974, pp. 411-40).

Gli italo-americani reagirono a questo scompiglio in maniera conforme alla loro storia etnica e di classe. Si schierarono generalmente dalla parte conservatrice della barricata. Facendo parte di quello che è stato definito eufemisticamente il basso ceto medio (ovvero gli operai), fedeli a valori tradizionali, imbevuti del "culto della gratitudine", osservavano confusi e sempre più irritati le violenze, i tumulti, i roghi delle cartoline precetto e dei reggiseni. Era stato loro insegnato che gli americani non dovevano comportarsi così. Poiché difendevano la loro famiglia, il loro quartiere e il patriottismo, gli italo-americani, insieme con altri gruppi etnici bianchi di recente immigrazione, furono denunciati come porci fascisti, razzisti, bianchi maledetti.

La storia ha fatto degli italo-americani gli antagonisti dei negri sul piano dell'abitazione e del lavoro e nelle scuole integrate delle città settentrionali. Sembrava che le Little Italies non fossero affatto scomparse; dimostravano al contrario una sorprendente capacità di resistenza. Più di ogni altro gruppo etnico bianco, gli italiani restavano tenacemente legati ai loro vecchi quartieri. Conservando il senso del luogo proprio dei contadini, erano radicati nell'ambiente particolare di case, negozi, chiese e circoli sociali in cui vivevano ormai da due generazioni. Per gli italo-americani, che spesso erano l'ultimo grande gruppo etnico bianco nei centri cittadini, le richieste dei negri toccavano le loro scuole, le loro occupazioni, i loro quartieri. Si sentivano forzati a risarcire i negri per una storia di oppressione di cui non erano responsabili. Come disse un adirato residente della Little Italy nel West Side di Chicago, "il mio vecchio non ha mai avuto nessuno schiavo". Naturalmente gli italo-americani nutrivano pregiudizi razziali (nel processo di americanizzazione, avevano imparato che la pelle scura era sinonimo di inferiorità), ma, come ha osservato Gambino, era in atto un conflitto fondamentale di valori e modo di vita tra afro-americani e italo-americani.¹¹

¹¹ Pur limitandosi ad osservare New York e i siculo-americani, Gambino (1974) dà una descrizione acuta e simpatetica del "dilemma degli italo-americani". Si veda anche Shippler (1972).